

Carlo Brambilla

MILANO Non ha aspettato nemmeno l'inizio del conflitto, non ha voluto neppure rendersi conto di quali saranno realmente le devastanti conseguenze umanitarie dei bombardamenti e dell'invasione angloamericana dell'Iraq: il ministro Umberto Bossi ha preferito, ieri, affrontare subito e a scanso di equivoci la questione dei profughi: «Sia detto senza mezze misure: profughi noi non ne vogliamo. C'è chi dice che saranno un milione? Stiano a casa loro!» Più chiaro di così non poteva essere. Salvo su un punto. Quel «noi» è riferito alla Lega o è una posizione di principio già assunta dal Governo italiano «non belligerante»?

A sentire il «rinforzo» diplomatico del Guardasigilli, Roberto Castelli, è lecito pensare che sia una scelta che circola nel Governo. Afferma il ministro della Giustizia: «L'Italia non è disponibile a sopportare il peso di eventuali profughi che dovessero arrivare a causa della guerra in Iraq. È chiaro che l'Italia non può sopportare sbarchi come è accaduto soprattutto la scorsa estate ed è necessario che tutta l'Europa si faccia carico del problema dei profughi. Finora il nostro Paese ha sopportato il peso quasi totale degli sbarchi clandestini in Europa».

In pratica Castelli sostiene che i profughi non possono essere accolti perché l'Italia è come un parcheggio e all'ingresso c'è il cartello «tutto esaurito». Ma Castelli sbaglia perché non è questa la ragione del no ai profughi spiegata da Bossi «senza mezzi termini». La ragione è ben altra. Eccola, condita anche da una succinta e senz'altro informatissima previsione militare: «Nel tempo in cui si fuma un toscano è finita la guerra, a meno che Bush non si impantani e allora perde. Per questo non ci sarà il tempo necessario per fare i profughi. La Lega pensa che la guerra raramente sia una soluzione, ma non è colpa nostra se comincia. La Padania da sempre è un baluardo anti-Islam. Da migliaia di anni li combattiamo». Dunque la ragione, senza «mezzesure», è perfettamente chiara e suona meglio così: non vogliamo profughi perché islamici!

Bambini, donne, vecchi, tanta povertà senza casa e senza più nulla: che problemi saranno mai. Per Bossi non esiste il problema! I profughi non solo sono un dato puramente statistico della Storia, ma anche l'arma segreta della sinistra. Dice in polemica diretta con Massimo D'Alema: «La macchina delle bombe se si muove non si ferma più. Oggi contro un dittatore, domani contro un altro. Tutto è cominciato nel '91. Ogni guerra crea profughi, anche D'Alema e la banda che fece la guerra in Serbia ha garantito l'arrivo di un milione e mezzo di persone nel nostro Paese. La sinistra vuole i profughi. Noi non li vogliamo!»

“ Le dichiarazioni preventive dei due ministri: «La Padania è da sempre un baluardo anti-Islam. Da migliaia di anni li combattiamo» ”



Imbarazzo anche dentro la maggioranza Luca Volontè, Udc: «Non fa parte della nostra storia rifiutare il conforto a chi scappa dalle bombe» ”

Bossi e Castelli: «Non vogliamo profughi»

La Lega chiude le porte: «Stiano a casa loro». Livia Turco: «Tragiche sciocchezze»



Le prime ondate di profughi kurdi nel nord dell'Iraq

Hasan Sarbakshian/Ap

l'umanità della Lega



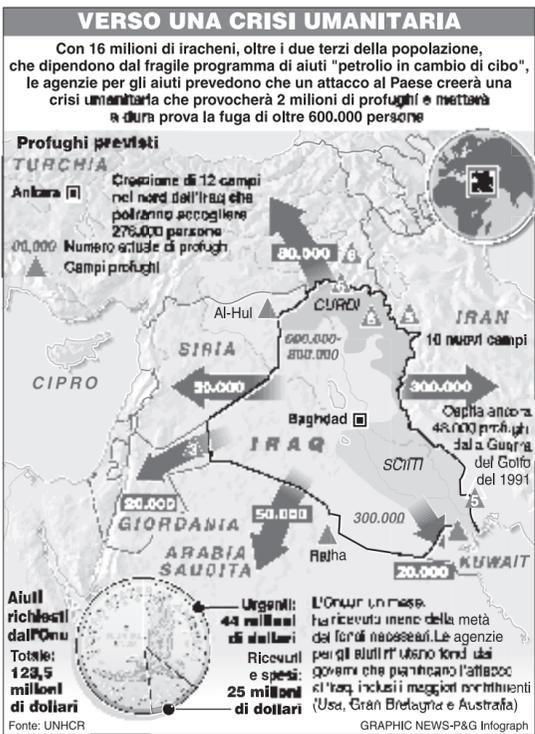
UMBERTO BOSSI

Sia detto senza mezze misure: profughi noi non ne vogliamo. C'è chi dice che saranno un milione? Stiano a casa loro. Anche D'Alema e la banda che fece la guerra in Serbia ha garantito l'arrivo di un milione e mezzo di persone nel nostro paese. La sinistra vuole i profughi. Noi no.



ROBERTO CASTELLI

Non siamo disponibili a sopportare il peso degli eventuali profughi che dovessero arrivare in Europa. È chiaro che l'Italia non può più sopportare sbarchi, come accaduto soprattutto la scorsa estate. Non vediamo perché debba essere interessata solo e sempre l'Italia.



Il Viminale non ha ancora un piano

IdS: il governo dica cosa vuole fare. L'Onu: l'accoglienza è un obbligo internazionale

Mariagrazia Gerina

ROMA «C'è un obbligo internazionale ad accogliere i profughi. E i profughi arriveranno. Non immediatamente forse e non in modo massiccio, probabilmente, ma arriveranno anche in Europa, anche in Italia», avverte il rappresentante italiano dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (Acnur), Augustine Mahiga.

Seicentomila profughi, fin dai primi istanti del conflitto. È questo lo scenario che l'Alto Commissariato, sottopone da tempo all'attenzione della comunità internazionale. Altre stime prevedono più di un milione di persone che fuggiranno dalla guerra. Quanti di questi approderanno in Europa e in Italia non è ancora possibile dirlo. Molto dipenderà dalla durata del conflitto e dalla capacità di accoglienza dei paesi confinanti con l'Iraq. Però è certo che da lì, prima o poi si metteranno di nuovo in transito. «Ci vorranno due settimane, forse di più dall'inizio del conflitto - prevede Mahiga -, ma entro un mese i

primi profughi cominceranno a raggiungere l'Europa e anche l'Italia». Anche se, spiega il rappresentante dell'Acnur «pensiamo che si tratterà di una percentuale molto piccola rispetto a quella che troverà rifugio nei paesi confinanti». Però certo bisognerà occuparsi anche di loro.

«Attendiamo ancora di conoscere i piani del governo rispetto al possibile arrivo di profughi in Italia», attacca Guido Calvisi, responsabile Immigrazione del Ds. Per il momento al Viminale rispondono che non è stato predisposto nessun piano, anche se «certo ci si aspetta una situazione critica». Mentre, per il presidente della Commissione bicamerale Schengen-Europol, Alberto Di Luca (Forza Italia) l'Italia dovrebbe essere toccata dalla massa di profughi solo «in maniera marginale», perché la maggior parte tenderà a raggiungere i paesi del Nord Europa e perché, in caso di una guerra rapida, parecchi rimarranno in Medio Oriente in modo da rientrare presto in patria.

Anche senza la guerra, però, sono molti gli iracheni che negli ultimi anni hanno cercato asilo in Europa e in Ita-

lia. Solo nell'ultimo anno sono state 1.985 le richieste di asilo inoltrate in Italia da cittadini iracheni. Questo significa che poco meno di un quarto dei rifugiati in Italia provengono proprio dall'Iraq. Nella maggior parte dei casi si tratta di curdi, «ma è chiaro che dopo la guerra cominceranno ad arrivare anche dalle altre parti dell'Iraq - osserva Mahiga -, come è chiaro che con la guerra quel numero è destinato a crescere, anche se non siamo in grado di dire quanto». Associazioni come la Caritas stanno già ragionando su questo scenario. «La nostra rete di accoglienza è già allertata, specie nelle zone di frontiera», spiega don Giancarlo Perego, responsabile della Caritas nazionale.

«Il governo deve tenersi pronto perché i profughi arriveranno», ribadisce il responsabile Acnur. Doveva esserci entro la fine della settimana un incontro informale tra rappresentanti dell'Acnur, funzionari del ministero dell'Interno e degli Affari Esteri. «È importante confrontare le informazioni sui un possibile arrivo secondario e sugli aiuti ai profughi», spiega Mahiga. Ma probabilmente

E siccome le sue parole, pronunciate a caldo alla Camera, hanno sollevato un generale raccapriccio, ha tentato una correzione in serata. Le parole di Livia Turco rappresentano la generale indignazione: «Chi fugge da una guerra ingiusta e disastrosa va accolto. Il ministro Bossi invece si concede il lusso di dilungarsi in tragiche sciocchezze come quella che lui impedirà l'afflusso dei profughi. Si metta l'animo in pace, perché anche questa volta i profughi ci saranno e noi dovremo accoglierli. E il ministro Bossi si riconfermerà, come avvenne sulla sanatoria degli immigrati, il Don Chisciotte contro i mulini a vento: urla, ma profughi e immigrati arrivano».

Imbarazzo anche dentro la maggioranza: «Abbiamo il dovere morale e civile di accogliere, nel caso in cui ve ne fosse bisogno, i profughi» dice il presidente del gruppo UDC della Camera Luca Volontè. «Non fa parte della nostra storia né della nostra natura rifiutare il conforto a chi scappa, con le proprie famiglie, dalle bombe».

Ma ecco le cosiddette precisazioni rese dal ministro in serata: «Qualcuno in queste ore sostiene che dall'Iraq arriveranno almeno 2 milioni di profughi: io non credo a cifre così catastrofiche, che sono diffuse dalla Caritas e dagli imprenditori degli aiuti umanitari. Tuttavia il problema è grave e riguarda non solo l'Italia ma tutta l'Europa».

Dunque il problema, almeno quello, esiste. Però è meglio che l'Italia ne stia fuori: «Quello dei profughi è un problema che spero venga affrontato creando un solido cordone di contenimento. In questo caso l'Europa spero sappia fare fronte alla situazione, con adeguati investimenti per aiutare le popolazioni irachene sul posto. La Lega da sempre è per aiutare le popolazioni nella loro patria». Scenario finale bossiano: «Anche perché se qui dovessero arrivare due milioni di persone che cosa facciamo? Ce ne andiamo noi?»

La correzione serale, si fa per dire, non modifica di una virgola la posizione della Lega e di Bossi: «Qui profughi non ne vogliamo». Parole devastanti offerte al Paese. Imbarazzo anche dentro

l'intervista

Laura Boldrini

portavoce commissario Onu per i rifugiati

Massimo Solani

ROMA Laura Boldrini è ancora in Italia, costretta a letto da una fastidiosa influenza. In tasca, però, il portavoce italiana dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, ha già il biglietto aereo che entro domani la porterà in Giordania, vicino al confine con l'Iraq, a lavorare a Ruwashed dove l'Unhcr ha già allestito due campi profughi. Una missione che potrebbe diventare molto complicata in virtù di una grave mancanza di fondi. «Abbiamo avuto una modestissima risposta da parte di tutti i governi - spiega - Aveva-

mo chiesto 60 milioni di dollari per far fronte alla fase di preparazione delle prime operazioni di accoglienza e ne abbiamo ricevuti meno di 20, cioè meno di un terzo. Soldi stanziati quasi esclusivamente dagli Stati Uniti, che ne hanno concessi 15 milioni, mentre dall'Italia non è arrivato ancora un euro».

In Italia ci si interroga con preoccupazione sulla sorte dei profughi che lasceranno l'Iraq. Qualcuno pensa che in Europa potrebbero arrivare centinaia di migliaia, o forse anche un milione.

Questa è una guerra che presenta molte incognite che sono determi-

nanti per permetterci di fare una pur minima stima. Ad esempio non possiamo prevedere quanto durerà il conflitto; oltretutto non sarà una guerra convenzionale, e per prevedere che tipo di impatto avrà dobbiamo anche aspettare di chiarire altri dubbi. Sapere ad esempio se le frontiere resteranno chiuse o meno, vedere se le autorità irachene decideranno di collaborare lasciando alle popolazioni la possibilità di mettersi in salvo. Senza queste certezze non possiamo azzardare una previsione seria. Comunque l'esperienza ci insegna che la maggior parte della gente che fugge da un paese in guerra tende a rimanere quanto più vicino pos-

sibile alle proprie terre, perché la prima cosa che chiedono ai soccorritori è di sapere quando potranno tornare a casa. Per questo ritengo che il flusso che interesserà l'Europa sarà indubbiamente minore dei milioni di persone azzardati nelle settimane scorse con stime fatte non sappiamo nemmeno da chi o in base a quali calcoli. Ci sarà un aumento degli arrivi nel continente, questo è certo, ma dovrebbe comunque restare un fenomeno tutto sommato gestibile.

Gestibile come? L'Italia ha chiesto aiuto all'Unhcr per preparare una eventuale accoglienza?

Noi non abbiamo ad oggi ricevu-

to nessuna comunicazione ufficiale su questo punto.

Nella regione invece è ovviamente già in azione la macchina organizzativa dell'agenzia: a che punto sono i preparativi?

Noi stiamo lavorando in collaborazione con tutte le agenzie dell'Onu, con le Ong che si trovano sul posto e con la Mezza Luna Rossa giordana, ma siamo ancora in una fase di preparazione. Al momento abbiamo allestito aiuti per 300 mila persone fra tende, stufe, coperte, materassi, kit igienici e sanitari. Ma il problema più grosso resta ancora quello finanziario. Come già detto

gli stanziamenti arrivati fino ad ora sono esigui e insufficienti. Su questo punto, infatti, va fatta una precisazione molto importante: la macchina umanitaria ha dei tempi che vanno assolutamente presi in considerazione e ci vogliono circa otto dieci settimane per far arrivare sul posto le strutture e le merci necessarie per la preparazione di un servizio di accoglienza. Sono questi i motivi che dimostrano come, donare soldi subito, sia ancora più importante ed abbia un impatto ancora maggiore. Perché la capacità di reazione di una agenzia dipende dal suo livello di preparazione. Al momento noi siamo preparati per far fronte a questa

prima emergenza, ma se il flusso di rifugiati dovesse essere maggiore chiaramente resteremmo scoperti.

Umberto Bossi e Roberto Castelli, due ministri della Repubblica, hanno consigliato ai profughi di restarsene a casa propria e di evitare di sbarcare in Italia. Un commento da fare?

Per queste frasi non c'è bisogno di commento. L'Italia ha sempre fatto fronte agli impegni internazionali e speriamo continui a farlo. L'asilo ai rifugiati è una cartina al tornasole per misurare la civiltà di un paese, per cui siamo convinti che anche in questo caso l'Italia farà il suo dovere.